

Secondo il presidente dell'Assolombarda «nelle fabbriche non c'è tensione, né la voglia di andare allo scontro»

Perini: «La Cgil fa solo politica»

ROMA ■ Lavorare assieme per risolvere i problemi reali dei lavoratori, non fare politica. È questa la ricetta per le relazioni industriali di Michele Perini, presidente dell'Assolombarda. A suo avviso il sindacato ha perso di vista la sua missione, ma nelle fabbriche e tra la gente c'è gran voglia di fare, nessuno cerca lo scontro.

Perini, che succederà adesso nelle fabbriche?

Nulla. Nelle fabbriche non c'è tensione, c'è una gran voglia di costruire, non di creare rotture. Né si può attribuire a Federmeccanica una voglia di mettere qualcuno in un angolo. Ha cercato di andare incontro alle esigenze dei lavoratori, applicando le regole del 1993, interpretandole con una certa dose di fantasia dove era necessario. E ha colto l'obiettivo, forse non c'è mai stato uno scarto così esiguo tra quanto era stato chiesto e quanto è stato ottenuto. Per questo mi sorprende che la Fiom abbia promosso uno sciopero per sole 2mila lire.

Però lo sciopero è stato confermato.

Il problema vero è la forbice tra costo del lavoro e salario in

busta paga. La differenza tra quelle 130mila lire e i soldi che arriveranno a ciascun lavoratore è fortissima. Ma la Fiom ha risposto ad altre sollecitazioni.

Quali?

Le cronache dicono che i vertici della Fiom, prima di andare alla parte finale della trattativa si sono incontrati con i capigruppo dei Ds. Non credo si siano visti per un aperitivo. Ma i problemi partitici non devono interessare un sindacato. In un paese normale un contratto come questo, per la sola

parte salariale e con regole abbastanza precise, si sarebbe rinnovato per Internet, senza nemmeno incontrarsi. Ma da noi, ripeto, c'è troppa attenzione alla politica.

La pace sociale è a rischio?

Se qualcuno ama lo scontro si faccia avanti. Ma non ci sono le condizioni per uno scontro sociale.

Si riuscirà a modificare le regole del 1993?

Sarebbe necessario. Troppe cose sono cambiate in questi otto anni per non accorgersene. Nella mia relazione all'as-

semblea di Assolombarda ho citato una ricerca dalla quale è emerso che il 63% dei giovani chiede di essere attore di se stesso, in pratica rifiuta un lavoro dipendente. Una cifra che parla da sola. Le fabbriche sono cambiate, il lavoro è cambiato. Perché non cambiare anche le regole contrattuali?

È sempre valida la politica dei redditi?

Sì, ma anche qui le cose mutano. Bisogna capire se serve meno Welfare o invece se non ne serva di più. La gente chiede più efficienza. Ma la politica dei redditi è di per sé

una razionalizzazione, quindi va salvata.

Quale dovrebbe essere il ruolo del sindacato nella società di oggi?

Il sindacato per rispondere alle esigenze del momento deve mettere da parte la demagogia, la parte più politica della propria azione. Deve capire che rappresenta degli interessi precisi, e che questi interessi negli anni sono cambiati. Una volta erano tutte tute blu, il lavoro era parcellizzato. Adesso è cambiato tutto, il lavoro si è trasformato, si è arricchito, esistono speranze e pulsioni

tutte differenti. C'è più qualità e più professionalità nei lavoratori. Il sindacato di questo deve tener conto nella sua azione, per qualificare il suo ruolo. Non è difficile riempire le piazze, più complesso mettere a punto una strategia di attacco economico.

Il sindacato non lo fa?

Dovrebbe farlo di più. Quel 63% di giovani che vuole mettersi in proprio mostra una realtà tutta differente da quella di qualche anno fa. I giovani adesso chiedono il prestito d'onore per impiantare qualcosa, una volta chiedeva il posto in banca.

Deve cambiare anche il rapporto con voi?

Il padrone non è un nemico, è uno che gestisce risorse e rischia in proprio. Non bisogna dimenticarlo mai.

Antonio Panzeri, segretario della Cgil di Milano, dice che il Patto di Milano dimostra che gli accordi separati non pagano.

Il Patto di Milano ha affrontato problemi reali di fasce molto deboli del mercato del lavoro. Se la Cgil ha delle idee per risolvere i loro problemi si faccia avanti.

M. M.



Michele Perini

